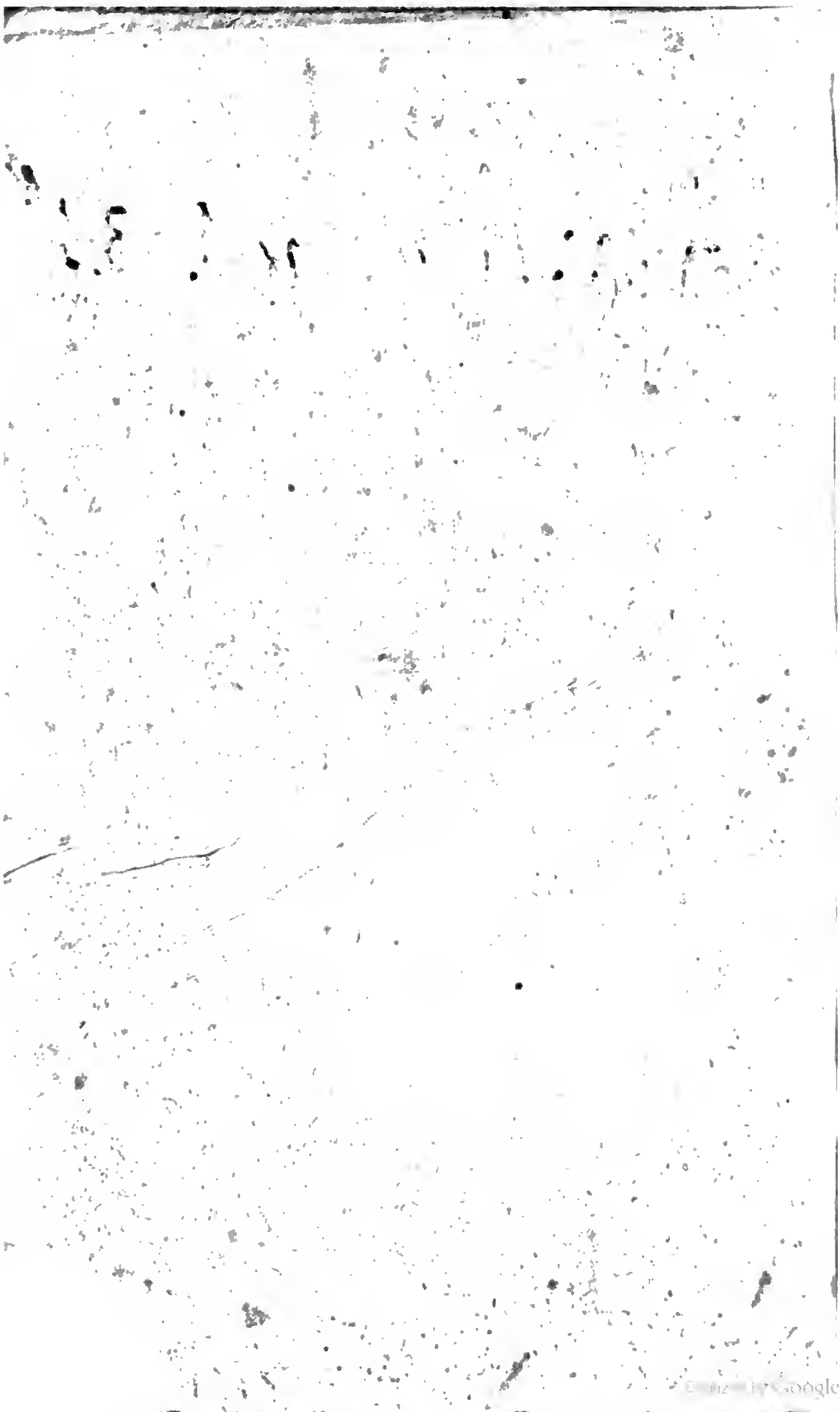
Racc. Villarosa A. 34



VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. NAPOLI

IN NAPOLI MDCCC.

PRESSO GAETANO RAIMONDI

Col permesso de' Superiori.

140835

Ceteris Sanctis magnificum fuit non expugnari: Mariæ non impugnari, Riccard, a S. Victore.

Decens erat, ut ea puritate Virgo niteret, qua major sub Deo nequit intelligi. S. Anselm.

AVGVSTAE , DOMINAE . VICTRICI , SANCTAE

QVAE

A . SACRATISSIMI . CONCEPTVS . SVI

PRIMVLO , SANE . VESTIGIO

DRACONEM . CONTVDIT , PERNICIOSISSIMVM

AVERNALEM

EX . INDVLGENTIA . DOMINI

EXSVPERANTISSIMA

AVGVSTINIENSIVM , DISCALCEATORVM

ALETHINA . COLONIA

VICTORIARVM . OMNIVM . NOMINIBVS . INCLYTAE

ORBIS . BONO . CONCEPTAE . NEDVM . NATAE

D.N. SERVATORIS . PROCREATRICI , CASTISSIMAE

LIBELLVM . HVNC . LEVIDENSE . MVNVSCVLVM

PRO . HVMANA . COPIOLA . ELABORATVM

DONO . DAT . DICAT . DEDICAT , VOVETQVE

IN , OBSEQVIVM . PROVOLVTA

NVMINI . EORVM (SIC) MAGESTATIQVE

SEMPER . DICATISSIMA

SALVE.INTAMINATA.VIRGO.ET.ARCADIAM.SERVA

INTRODUZIONE

DEL

P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

OLINIO .....

LOde al Cielo, che finalmente dopo lo spazio ben lungo di dodici lune ci siam riveduti, caro Alceste, non ostante la moltitudine, e la ferocia di tanti, e poi tanti accaniti lupi, che non solamente di questa nostra piccola Colonia Aletina, che dell' Arcadia tutta minacciavano lo sterminio, e la ruina; ma io ti ravviso nel volto, e nella fronte un non so che di straordinario, ed oltre l' usato pensieroso nella mente. e nell' anima: che ti avvenne di sinistro? Forse va male la greggia: il latte non è a sufficienza, scarsa la lana? Anzi nò: amato Olinio, tutto va a seconda de' miei desiderj, e della mia espettazione: solamente preso sono dalla maraviglia per ciò, che mi è accaduto. Ascolta: Sul fare del giorno presente, mentre era in cammino per ritrovarmi al solito alla divota radunanza de' nostri Aletini Pastori, ho veduto, o pure è sembratomi vedere sfuggire a tutto galoppo, inseguita da un fiero Dragone, una vaga Fanciulla: questa avea sotto a suoi piedi per isgabello la Luna, per ammanto il Sole, e per diadema dodici Stelle, e quel che più preme, era incinta di una prossima prole. Il fiero

Dragone, che la inseguiva era di colore, che andava al rosso, con sette teste, e dieci corna, e trascinava una lunghissima coda. Mentre io ammirava di quella Fanciulla la bellezza, e la leggiadria, e di questo Mostro la difformità, e la bruttezza, ecco che viene a partorire la Fanciulla, dando alla luce un tenero vezzoso bambino; dopo di che alle sue spalle impennando due ali, è poggiata sopra di alto monte, non potendo la bestia feroce danneggiare nè la Donna, ne il Parto. E finalmente non potendo colla immonda sua bava, che sembrava un vastissimo fiume, portar nocumento alla illibata Donzella, vomitò suo veleno in seno ad altri, che erano della di lei stirpe (1). Alceste, Alceste, cioè chè hai veduto, o sembrato vedere, è appunto l' argomento, e la base su di cui al solito dobbiam Noi far risuonare le nostre pive, o le nostre sampogne. La Fanciulla ella è Maria; il Parto è Gesù; la bestia è Lucifero. Questo pretese infettare di rio micidial veleno fin dal primo suo concepimento la di lei bell' Alma: ma quel Fanciullo, che prescelta l' avea, e destinata ad essere di lui debellatrice, l' ha mirabilmente preservata dalla colpa originale, e perchè innalzata l' avea al grado eccelso, e sublimissimo di Regina del Cielo, e della Terra, l' ha incoronata di Stelle, ed ammantata di Sole: la bava, che dalla bocca usciva del fiero Dragone, è la colpa originale, che non avendo imbrattata per un momento solo dell' immacolata Bambina il seno, tutta si è versata in seno a i posteri della di lei stirpe, che Noi siamo appunto disgraziati Figli

(1) *Apocal. cap. 12.*

di Adamo. Sta dunque di buon animo, gioisci pure, o Alceste, e procuriamo amendue di pigliar riposo insieme, e ristoro, e poggiando il nostro fianco all' ombra di questo antico faggio, ed al mormorio di questo limpido ruscelletto, ascoltiamo le lodi, e le canzoni, che gli Aletini nostri Compastori già sono sulle mosse di bellamente cantare.

ORAZIONE

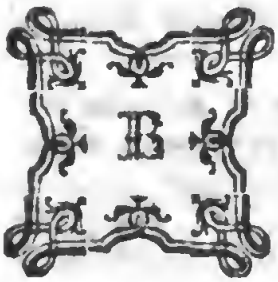
DEL

P. GUGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.



En' io lo so, e lo sapete voi ancora, eruditi Accademici Compastori, che in ragionando in questo festivo giorno al cospetto vostro ragguardevole innanzi dell' incontaminato concepimento di Maria nel primo istante, ad ardua pur troppo, e cimentosa avventura affido, ed assicuro la mia povera elo-

quenza (1). Egli è pur vero, che da più secoli in quà a pensar con elevato ingegno s' incominciò da' Fedeli, o a dir con esattezza, a credersi quasi da tutti, che Maria nell'esser suo

(1) Egli è da saperſi, che nel dì 23 Agoſto dell' anno 1497, la Facoltà di Parigi pubblicò un suo famoso decreto, fatto già l' anno precedente intorno all' immacolata concezion di Maria, nel quale ſi obbligò con giuramento a ſoſtenere, che la Madre di Dio fu preservata dal peccato originale, e quindi a non ricevere nel suo Corpo, se non quelli, che fatto avessero un tal giuramento, e dichiarò insieme di voler privare di qualunque onore, e di cacciar tutti coloro, che soſtenuto avessero il contrario sentimento, giudicato dalla Università medeſima falso, empio, ed erroneo.

Tali però qualificazioni furono assai forti in rapporto ad un articolo, che per decisione non apparteneva alla fede. Lo zelo per altro della Facoltà Teologica per l' immacolato concepimento di Maria nasceva dal suo attacco al Concilio di Basilea, il quale si era dichiarato per una tale opinione. Ma bisogna osservare, che un tal punto nelle ultime Sessioni avvenne, quando il Concilio non era più Ecumenico.

Per maggior intelligenza: intorno al peccato originale tutti i Padri del Concilio di Trento andavano di accordo: ma vi furono vivissime dispute tra distinti Ordini Religiosi; poichè si diceva, che il peccato originale di Adamo era stato trasmesso a tutto il Genere umano, volendo, che eccettuar si dovesse la Vergin Maria. Il Cardinal Pacecco era di un tal parere insieme con Lainez, e Salmerone: Altri però si opponevano. Il Concilio però non volendo prender parte in tal quistione, risolvè la-

primiero, non mai sperimentò disagio alcuno nella fatal caduta ruinosa della micidial colpa de' suoi Progenitori; ma che qual Figliuola del Genitor supremo distinta, e prediletta; qual dell'eterno Verbo futura Genitrice amante; qual Sposa vezzosissima dell' increato ardentissimo Amore; fin dalla incomprensibile eternità e potentemente, e sapientemente, ed amorosamente con felicità esentata. E pure ciò non ostante, a veduta di coteste, e di altre ben fondate sodissime ragioni, e di sommi argomenti, prodotti con efficacia alla luce da Uomini ragguardevoli, e di ogni sorta di sapere adorni e fregiati; non mai dall' eminente Apostolico Pontificio trono, un tal punto è

---

sciarla indecisa, e l'oppinione de' Legati fu, che s' inserisse nel decreto dopo i cinque Canoni, che il Concilio non aveva intenzione di decidere cosa alcuna di presente su tal proposito; ma doversi osservare le costituzioni di Sisto IV.; il quale ordinò, che si celebrasse soltanto la festa dell' immacolata Concezione.

Più: Giovanni Maldonato Spagnuolo discepolo di Domenico Soto, avendo agitata la quistione dell' immacolata concezion di Maria, come cosa problematica; la Facoltà di Parigi gliene fece un delitto, pretendendo esser cosa di fede, che Maria fosse stata preservata dal peccato originale. Pietro Gondi Vescovo di Parigi dichiarò per sentenza, che Maldonato non aveva avanzato nulla contro la fede in ciò, che aveva detto sopra la Concezione. Sentenza, che dispiacque alla Facoltà di Parigi, che mostrava zelo per sostenere la sua oppinione.

stato definito : sebben varie , e premurose sempre state sieno le rappresentanze da tempo in tempo fatte al supremo visibil Capo della Chiesa, ed all' Ecumeniche Ragunanze, da Personaggi (2) di alto grado ; che perciò tal si fosse di Maria il pregio , per difetto di chiara tradizione nell' oscura caligine del dubbio si è pienamente lasciato perseverare , ed al puro arbitrio de' Fedeli , o nell' uno a credersi , o nell' altro modo , come assai chiaro ci si palesa da quello , che a noi ha fedelmente tramandato la storia de' tempi (3).

(2) Sul principio del Secolo XVII., si rinnovò nella Spagna la disputa della concezion di Maria, e Luca Valdino Francescano, che fu spedito a Roma per trattare un tal affare , ha lasciato tutta la storia di sì fatta quistione. Paolo V. per arrestare i progressi di una tal disputa pubblicò nell' anno 1617 un Breve , che rinnovava la bolla di Sisto IV., e quella di Pio V., e ciocchè aveva dichiarato il Concilio di Trento senza voler decidere la quistione , abbenchè premurato venisse da potenti Personaggi.

(3) Nel Secolo XVII. sotto Alessandro VII. l' Ambasciadore di Filippo IV. Re di Spagna assistè presso il Pontefice a nome del suo Sovrano, cosicchè decidesse la quistione , che faceva sempre gran strepito nel Regno . Alessandro dimandò al Cardinal Bona, se far poteva la decisione , che gli veniva richiesta : ma il pio , e dotto Cardinale rispose, che nè la S. Sede , nè la Chiesa potevano fare nuovi articoli di fede : ma solo dichiarare ciocchè Iddio aveva rivelato, distinguendo le vere tra-

Digitized by Google

Varj impertanto su la Concezion di Maria stati sono gli Scrittori: ma pure, e gli uni, e gli altri nella Teologia, e nella Scrittura, e nella penetrazione, e conoscimento delle scienze le più sublimi, celebri e famosi Personaggi. Quindi è, che a giorno voi scorgete, qual' io da inconsiderato forse, su gl' omeri in questo di solennissimo in favellandovi, enorme peso m' addossai, che supera di molto, ed eccede l' ampiezza del fiacco mio talento. Ed in vostra fe, Accademici, che dir mai potrò io, che di vero encomio, e di certa loda esser possa al mio pastoral carattere in un affare, in cui ben mi veggio a rincontro letterati uomini e dotti, i quali con nerbo e con

---

dizioni trasmesse dagli Apostoli fino a nostri giorni. Replicò il Papa: potrei far' io una decisione, se lo Spirito Santo mi rivelasse ciò, che abbisogna credere sopra la quistione presente? Padre santo rispose il Cardinale, la vostra particolar rivelazione non potrebbe servire, che a voi, e non potreste in consequenza imporre alcuna obbligazione di credere la vostra decisione nè a fedeli, nè a me.

Tutto ciò notato: oggi si cerca di poter con dilucidazione di Sacra Scrittura, di Padri, di valide ragioni, e di argomenti Teologici mettere a giorno se vi sia tradizione appartenente all' immacolato Concepimento di Maria nel primo istante. A tal fine fin dall' anno 42 del passato secolo fu istituita da miei divoti, e Reverendi Padri Agostiniani Scalzi l' Accademia della concezion di Maria sotto lo specioso titolo di Aletina, che val tanto, quanto dire; di Accademici inquisitori, investigatori, dilucidatori dell' ascosa verità di un tal Mistero.

valore di ragioni e di argomenti l' opposto sistema difendono, ed acremente sostengono? Che di fermo, e di stabile produrre a voi potrò col mio ingegno, che ad un piegar di ciglia, scomparir non dovrà giustamente, e nella maggior' oscurità cadere delle tenebre, al lume di tanti splendori, che con fina energia, e rara facondia tuttora si spandono in varj volumi sul Cattolico Mondo, e dall'uno, e dall'altro assai stimabile partito? Oh misero, oh infelice Pastor ch' io mi sono! Ma che perciò, Accademici? Dovrò fors' io tacere dappoichè fui trascelto in questo dì giocondo a voi favellare, che 'l sentimento pur troppo seguite plausibile, che non mai fu Maria di nero fallo di origine partecipe concetta? Ah, che di ragionar pur troppo mi si appartiene, e non starmene in vergognoso silenzio: quell' io dico, che all'Aletina Accademia un dì ascritto, meco porto l' impronto nobile, e leggiadrissimo d' indagar tuttora la verità nascosta di un preggievol tanto adorato Mistero: quell' io torno a dire, che fin dalla mia giovanezza a sostener m' obbligai (4), sebben nel senso, onde la nostra romana cattolica Chiesa lo tiene, e con la voce, e col fatto, e con lo

(4) Checchè ne sia di un tal voto, su cui più scritture e pro, e contra sono uscite alla luce, non debbo io pronunziar parere alcuno, comechè tra dotti Pastori, il più infimo, ed incolto. Le legga, e le consideri chi vuole a suo piacimento, e si risolva poi di attenersi a quel sentimento, che più scorge unirsi con la verità Cattolica.

spargimento ancora del proprio sangue, se uopo mai fosse, l' intemerato nel suo primo lucentissimo albore, puro purissimo concepimento di Maria. Ah non fia mai vero ch' io mi taccia, conciosiachè a me, ed a voi, ed alla rinomata nostra Adunanza, sarei di molto importuno, e rincrescevole. Quindi in adempimento degli Aletini miei doveri, per quanto il debil mio fianco potrà, infra l' oscura caligine in cui si nasconde gelosamente la bella tradizione, cercherò di ravvisare, per ogni dove la Donna eccelsa, ed incomparabile lucente lucentissima, qual' è la luce, e non mica nella trista colpa maledetta ristretta e racchiusa del comun difettoso Progenitore: e non potendo io fino all' Empireo ascendere, e cercar la bramata verità nella sua sorgente, ed immergermi nel seno della divinità, che un cieco orgoglio sarebbe il mio, ed un insano capriccio, di provarlo mi affaticherò con quei pochi argomenti, che sarà per suggerirmi il mio giusto riflettere, e 'l savio mio pensare, in una causa da dotti sebben dibattuta, e dimenata; pure non ancora da più secoli, e dall' oracolo, e sentimento della Chiesa ormai decisa e terminata. Or dunque pietosa m' assista dal Ciel benigno nello scabroso mio cammino con protezion singolare la Diva illibata, mentr' io poggiando in questo dì della snervata mia eloquenza il compatimento sul sostegno della vostra umanità, e della gentilezza vostra, incomincio sicuro a commetter de' miei pensieri il peso, al

noto discernimento del vostro penetrante ingegno.

Negar nol so, Accademici, che fin'ora rilucente tradizion stata non vi sia, onde potuto s' abbia o si possa senz' ombra alcuna di menomo sospetto il Mistero di Maria non mai lesa nell' esser suo primo, felicemente stabilire. Se stata omai vi fosse, certamente, che da più tempo ogn' insorta accesissima disputa, già finita pacificamente sarebbe, e collocata in eterno oblio si vedrebbe ogni qualunque controversia in tutto il Cattolico Mondo, come certo, ed infallibil domma la concezion purissima di nostra eccelsa Donna nel primo suo istante si crederebbe, e con quella dovuta sommissione, e venerazione sì venerarebbe, onde i tanti altri sì venerano misteri altissimi di nostra celestial credenza. Ma, che perciò? Dobbiam noi forse, se il Ciel vi salvi, dobbiam noi forse, dimentici dell' obbligo di Aletini Pastori, che con impegno un dì contraemmo, non dover in ogni tempo a costo di nostre fatiche, e sudori, e con le più minute finissime ricerche chiarire, e pienamente illustrare in cento, e mille guise, e con la sonora rotondità della prosa, e con la dolce melodia della Lira, e d' ogn' altra sorta di bel componimento, un tal mistero difficilissimo, ed intricatissimo? Che dobbiam darci tutto l' impegno, e tutta la premura di unire insieme, e palesare al pubblico gli argomenti, le ragioni, e le riflessioni con sommo studio ricavate dalle san-

re Scritture, e da' Dottori, e Padri della Chiesa, e dal limpido fonte della più sana cattolica Teologia, onde bellamente dalle più fosche, e dubbiose tenebre la ricercata tradizion riscossa, possa infine l'Apostolico Pontificio trono sodamente definirlo con gioia, con applauso, e con esultazione dell'Universo. Chi di voi, Accademici, ignora, quante controversie, e dispute quante, e quanti dibattimenti per anni, ed ancora per secoli abbian sostenuto varj articoli di fede, priacchè posta nel chiaro suo punto la tradizione tratta dai sacri volumi, e da altre sorgenti, decisi, stabiliti, e creduti venissero nel seno della Chiesa? Eppure rinvenuta al fine la tramandata verità, e dottrina, e cavata fuori d'ogni dubbioso pensare con le fatiche, ed inquisizioni di valent' Uomini, furon definiti come di fede, e tuttora come tali si credono, e si sostengono. Ah, che pur egli è vero, che tengon benanche le verità i loro tempi, e i loro fortunati periodi! E per più dappresso farmi alla materia di cui vi ragiono, e non si contrastò, ditemi, per lungo giro di tempo, se l'integrità Verginale, e perpetua Verginità di Madre conveniva a Maria? E pure, dopo le tante discussioni, fu decisa e creduta, e tuttora indubitatamente si crede, non ostante le cavillose dicerie, e le bestemmie nefande di Ebione, Cerinto, di Carpocrate, di Elvidio, e de' Giudei ancora, confutati infra gli altri egreggiamente dal sapientissimo S. Girolamo. Cre-

de-

derono un di i Valentiniani, i seguaci, ed i discepoli di Basilide, e di Marcione toglier Cristo dall' esser Figliuol vero di Maria, e attribuirli capricciosamente una carne, e carne celeste, e tratta dagli astri, e sostanze superiori: se l' immaginarono gli aderenti di Simon Mago, e con precisione Menandro, e Saturnino privar della nobil prerogativa di vera Genitrice di Gesù Maria, con dare ad Essolui un apparente corpo, e corpo vuoto, e fantastico: Ma che? Si fatte, ed altre loro innumerevoli scipite oppinioni, abbattute, sconfitte, e confutate rimasero con sode dottrine, e ricavata tradizione; e quindi deciso si rimirò l' onor dovuto a Maria (5).

Dobbiam dunque, Accademici, sperar con fondamento, che non dissimile accader debba un giorno alla concezion di Maria. E a dir vero, i dibattimenti fin' ora insorti in rapporto al prodigioso Mistero del concepimento di Maria intemerata nel primo suo albore, anzichè d'aver moltiplicate le dubbiose caligini, o diminuito di quel primo punto la di

(5) E' qui d' avvertirsi, che coloro i quali han sostenuto, e sostengono Maria compresa nella colpa di Adamo, non furono, e non sono da riputarsi infetti di errore, o che furono, o sieno alieni da quel decoro, che debbono alla gran Donna. Sarebbero tali, se deciso l' immacolato di Lei Concepimento nel primo istante, capricciosamente sostener volessero, dopo la decision della Chiesa, il loro sentimento, come accadde ad Ebione &c. &c. &c.

Digitized by Google

Lei illibatezza, l'accrescon da tempo in tempo vieppiù e maggiormente, e la stabiliscono, e la confermano. E vagliami la gloria del vero, è forse egli un tal Concepimento quel controvertito punto, che si era allorquando se ne cominciò a dubitare, o disputare, o quello di più secoli addietro? Nò, e sempre nò. Egli da età in età si dilucida, e si rischiara a segno, che quantunque Pontificia decision non vi sia, o decreto finale della Chiesa, ben quasi da tutto il Cattolico Mondo per puro purissimo nella sua origine si tiene, si spaccia, e come se fosse di fede si tiene, e l'onor giustamente a Maria si concede di esser stata fin da secoli eterni con grazia specialissima, ed efficacissima dell'Altissimo dal delitto di Adamo interamente esentata. Ed oh, miei Compastori, quanto, e poi quanto le fatiche, e le ricerche di Uomini sapientissimi han conferito, e tuttora conferiscono ad illustrare un punto si fatto! Quanto, e poi quanto di chiarore han recato, e recano al medesimo le nostre Aletine inchieste: con essersi da noi nel rapido corso di tanti anni, ed in prosa, ed in verso prodotti alla luce della stampa i quasi innumerevoli argomenti, tratti dalla sacra Scrittura; e dall'onnipotenza dell'immortal Genitore in rapporto alla Figliuola sua dilettissima; e dalla Sapienza del divin Verbo inverso di una sua cara Genitrice; e dall'infinito Amor costante ad una sua leggiadrissima Sposa; dalla decenza giustamente dovuta ad una tal Figliuola, tal Ma-

dre, tal Sposa, che non mai, nè per picciol momento e serva e schiava esser dovea di Pluto superbo; dall' acquisto, che far si doveva dalla misera Umanità con fiero orribile inganno un di sedotta, e tradita ne' vantaggiosi suoi diritti primieri, ed in quella innocenza e giustizia, in cui primamente da Dio fu collocata e stabilita, onde gloriar non mai si dovesse l' Inferno ribellato e fremente d' aver menato a vuoto l' opera la più bella, la più perfetta, nobile, e leggiadra dell' altissimo Iddio; e finalmente, per non poter dir tutto, da tanti e tanti altri bei fonti di Dottori, di Padri, di ragioni, e di sana Teologia: ben oggi il mistero dell' immacolato concepimento di Maria, acquistato quasi avendo gradi di rintracciata, e conosciuta tradizione, è quel punto di veduta famoso, e di singolar straordinario almo splendore per la sua primiera illibatezza, e scevro d' ogni menomo picciolissimo neo nell' aureo felicissimo suo principio, onde vicino vicinissimo riputar si debba quel bramato tempo avventuroso, in cui con allegrezza universale, ed applauso del Cattolico Mondo sarà deciso finalmente il cotanto controvertito Mistero. E che debba esser così, come lo spero, e che sebbene alle pupille de' nostri lumi ancor si nasconde e cela; pure è da credersi, che non debba ritardare il dilui chiaro scuoprimento. Non vi rincresca l' udito per poco accordarmi a quanto sollecito sarò io per divisarvi.

E' insegnamento Astronomico di coloro,

che Fisica scienza insegnano, e professano, che nascondendosi a noi il gran Pianeta del Sole per la notte intera, priacchè egli luminoso ritorni di bel nuovo sull' orizonte recatore del sospirato giorno, progredir debba diciotto gradi in su, alla consumazion de' quali il suo bel rischiaramento è stabilito. Nella guisa dunque, che rapidamente camminando passa di grado in grado; così per mezzo dell' aurée sue scintillanti lucidissime particelle a noi conduce di mano in mano delle ombre notturne la fuga, e più sensibile il suo chiarore si rende, e cresce a tal proporzione, che non avendo più da risalire gli stabili segni, si manifesta pubblicamente a tutti nel suo cammino col trionfal carro indorato del vago suo splendore.

Ora non altrimenti io penso, che accader debba un giorno al mistero della concezion di nostr' Augusta Signora. Egli per un tratto incapibile, ed altissimo di divina Providenza, e per una imperscrutabile economia misteriosa de' giudizj di Dio, da più Secoli a noi si nasconde, e cela: ma tratto tratto per le dispute, e controversie de' dotti, e per le indefesse ricerche, che da tanti, e tanti si fanno per rintracciarne la tradizione, e la limpidezza della dottrina, e con precisione dal nostro Aletino bosco, va di tempo in tempo, e di età in età avanzando così designati gradi, posti dall' immortal divin consiglio, e riacquistando tal robustezza, e sollecitudine di lucido schiarimento, che sembra in vero, che ben

presto terminando quel tempo, quell' età ultima, in cui la ripose Iddio, ravvisar si debba da tutti non dissimile dal grande luminare nel suo intero, e pomposo splendore, e nella più piena credenza della sua pura purissima illibatezza, e dell' immacolato suo primo istante, per mezzo della decision sospirata, che dovrà darsi dal visibil Capo della Chiesa universale. Sì sì, Accademici, non dubitate. Si vedrà ben presto, e con fermezza in una qualche illustre Ecumenica ragguardevolissima Assemblea il nascosto Mistero deciso, e pubblicato. Io a ragionarvi con semplicità di Pastore, giagià nell' intimo del Cuor mio il sento, e 'l provo, e facendomi tuttora incontro al dì ripieno, e ridondante di bella straordinaria allegrezza, mi riempio per ogni parte di sommo gaudio, e di inenarrabile giocondità. Verrà sì verrà, nè prolungar potrà molto il momento amabile, e fissato negli eterni decreti di Dio. Non è certamente da porsi in dubbio, che il Genitor massimo, tanto ricordevole maisempre di sua Figliuola distinta; che 'l divin Figliuolo tanto geloso delle glorie di sua cara Genitrice; che 'l Fuoco in infinito ardente per le rare fattezze di sua vezzosissima Sposa, voglia di più condurre innanzi la ricercata decisione: in somma, che la Triade sacrosanta, che fin da Secoli immaginabili interamente si occupò nello stupendo lavorio della concezion di Lei, voglia lasciar nella oscurità de' varj pensamenti degli Uomini, e nel sempre più crescente

fervore de' Cattolici una Causa, che tutta manifesta l' alta infinita sapienza, e l' infinito amore verso d' una Figliuola, d' una Genitrice, e di una Sposa, e 'l trionfo in fine memorando, che ha riportato dell' Inferno abbattuto, il quale guasto avendo, e rovinato sul bel primo l' opera innocente e pura ne' creati e modellati felicissimi Genitori, credè l' insano, folle, e temerario d' aver posto obice contro di un Dio trino, ed uno, che tutto può, e vuole negli arcani suoi consigli. Ed oh! se involti in oscura nube non fossero delle future cose i libri, e legger potessi dentro le oscure cifre dell' avvenire, conoscerei, che dovrà senzameno il Signore altissimo a dispetto perenne di Cocito ribellato, dovrà manifestare al Mondo il grande suo potere, e richiamare per onor suo, e suo decoro, e per lo contento del perduto uman Genere al primiero suo diritto l' umanità sfregiata un giorno dallo squamoso orribile Serpente, e richiamarla nell' inclita Figliuola sua, d' ogni grazia, d' ogni bellezza, e d' ogni più singolarissimo dono del Cielo ornata, acciò siccome per mezzo di una donna leggiera, ingannata e sedotta, credè follemente l'Inferno di aver vinto e trionfato; così in un' altra costante Donna benedetta, cioè in Maria, che il centro rappresentava fisso dell' amor divino, e l' occupazion più gentile, e gradita de' suoi pensieri, vinto, domo, ed abbattuto rimanesse in esso Lei, ed in Lei rimirasse il Mondo infelice l' antico suo perduto invidiabil dono,

e riassumendo le già perdute sue speranze, con sicurezza s'incamminasse trionfando, e tripudiando all' immortal sua salvezza.

Eh oh; che lieto giorno; che giorno giocondissimo sarà per esser mai quello! Imperocchè sgombra ogni qualunque dubbiezza, e lucida rimirandosi nel suo aspetto, e risplendente la tradizion nascosta del Mistero incomparabile della concezion di Maria, si crederà di fede esser ella stata la gran Vergine senza fallo di origine concetta. Alle voci allora della Chiesa esultanti, ed alle insolite allegrezze dell' Universo, e del Cielo ancora, risuoneranno e quinci, e quindi nelle nostre Aletine selve tra Pastori le voci sonore di giubbilo, e di benedizione sotto diversi ben tessuti, e formati armoniosi componimenti, ed al dolce suono, soave, e delicato di Cetere, di Pive, di Flauti, di Zampogne, e d' altri musicali strumenti. Io a dirvi il vero, già m' immagino, che allora d' ogn' intorno si vedranno apparate, ed ornate le nostre rusticane Capanne di leggiadri fiori, e di odorose tenerelle erbette, e si rimireranno in vaj luoghi, e ne' larghi viali del bosco, e dove Piramidi, e dove Cupole, e dove piegati in ampj giri archi tortuosi, e trionfali con geroglifici esprimenti Maria immacolata nel primo istante. Oh! come allora piacerà a' Pastori tutti il tripudio e la gioja, e fra onesti giuochi, ed oneste danze, snodando tutti il dolce canto, ed accordando per Maria illibata i delicati

strumenti, ripeteranno Odi celestiali: e quindi dalla cima di alte Teglie, de' grossi Pioppi, de' lunghi Pini, e delle querce annose, sventolar bellamente si vedranno in ampie striscie, e fasce di vari colori dipinte i misteriosi emblemi, l'illibatezza primiera indicanti di Maria vittrice del peccato, e di Erebo, o nella persona di una Giuditta valorosa, che recide l'impuro capo al truce Oloferne, o di una invitta Giaele, che con lungo chiodo alla mano le tempia trafora a Sisara addormentato, o di un prode Pastorello, che all'agirar d'intorno intorno la sua fionda ad un colpo di pietra scoccato, abbatte, ed uccide l'incirconciso superbo Gigante, o nel pacifico Ulivo, e verdeggiante in ispazioso campo piantato, o nella leggiadra rubiconda Rosa di Gerico, o di altro finalmente consimile, che rappresenta di Maria il riportato trionfo sul nemico Inferno. Già veggio, o di veder già parmi al di sopra del gran limitare dell' ampia porta dell' Aletino bosco sontuoso festone coronato d'intorno da fogliami di verde alloro, avendo nel mezzo tutta maestosa, e bella l' effigie di Maria immacolata, ed in atto, che dolcemente sorridendo; tutta grave in sestessa uccide, e schiaccia sotto al tenero bianchissimo piede l' atra, e livida Serpe velenosa, e che al di sotto del quadro forse cotesti aurei carmi scritti si leggeranno:

Or, che di nostra Diva il primo istante
Di Fè si crede immacolato, e puro,

Sorgete, o Muse, armonici concenti
Unite, dell' oblio questi nel grembo
Non debbono dormir . Tremolo ondeggi
Il bel concento in aria, e trionfante
Cresca tuttora nel poter de' venti,
E portin essi all' uno, e all' altro polo
Il suon, che tutt' empia del Mondo il giro,
Sonoro, e dolce, e in sì alto tuono, e chiaro,
Che gli Angioli dal Ciel porganvi orecchio.

Oh felici Pastori! oh Pastori avventurosi riserbati un giorno alla pompa di un tanto maraviglioso spettacolo!

Le sopradette non dispregevoli riflessioni, Accademici, ed altre ancora ci debbon far credere, che considerate, esaminate, e discusse, faranno sì, che nel dì prefisso, definita rimanga la purità primiera di Maria, e con quella solennità, ed allegrezza Pastorale, che fin' ora con pochi colori di eloquenza vi ho debolmente descritto: ed a sperarlo sempre più m' induco qualora rifletto, che non a caso, o ad inutil cosa, o cosa vuota (6), e capricciosa, mantenga Iddio nel cuor

(6) Il desiderio, ch' è in noi, onde deciso si vegga una volta l' immacolato concepimento di Maria, non è certamente un desiderio vuoto, ed inutile, bensì effetto della verità, che racchiude in se stesso il gran Mistero, che presentisce l' animo: *trahitur animus veritate, trahitur justitia... Quid enim fortius desiderat anima, quam veritatem.* S. P. Aug. tract. in Joa.

nostro il pensiero, che fu Maria senza niuna colpa di discendenza miracolosamente conservata.

Ed in vero; Accademici; se potè Iddio, e 'l fece; e 'l manifestò di fede; e rese pago un giorno il desiderio de' Fedeli di quel tempo, che Maria, e Madre, e Vergine insieme si tenesse, pura ed intatta: come poi potendo la sua onnipotenza; la sua sapienza; e l'amor suo; non fe, e non farà in adempimento de' Cattolici, che tuttora lo desiderano; che senza alcun fallo comparisse per fede Maria nel primo suo istante? Ah! che lo farà; poichè la prevenne con la pienezza della sua grazia efficacissima. Che se fece il più difficile; ed oprò il più arduo; e che ripugnante ripugnantissimo rassembrava alla ragione; perchè non dovè poi operare, e non oprò il più facile, il più convenevole, il men difficile? E se volle deciso il primo a consolazion de' Fedeli, vorrà per lo stesso motivo definito il secondo. Niente costar deve ad un Dio, che si manifesti la sua Madre scevra dell'original peccato. Basta solo che 'l voglia; se doveva averlo voluto; che pura stata fosse nella sua origine. E se decente fu a Dio, che Maria, e Madre, e Vergin fosse insieme; perchè non sarà, e non è decente, che una tal Madre Vergine non abbia partecipato del delitto di Adamo? Dunque la Maternità verginale di Maria dovrà risplendere un giorno nel grado istesso con l'istessa esenzion felicissima d'ogni errore nel primo

istante. E non vedete, Accademici, che all' ampio fulgore di considerazion sì fatta abbagliato, e quasi che soprafatto rimane dalla verità del mistero l' umano intendimento?

Forse dir mi vorrà taluno, che l'ordin naturale seco conduceva, che laddove gli Uomini furon tutti compresi di Adamo nella mente; così i discendenti tutti di lui assoggettar si dovevano al castigo, ed alla pena, e che Maria come Figliuola di lui, seco inevitabilmente condur doveva la paterna infezione. Ma piano; ed il ragionar mi si permetta: e chi mai avrebbe potuto porre picciol obice alla divina Sapienza, onde fin da quel primo punto di eternità, in cui previde di Adamo la caduta, non avesse in Maria dispensato all' ordin di natura, ed alla legge universale, di cui egli solo n' era il Padron dispotico, e che nella generalità, Maria non venisse mai compresa? Universale adunque per tutti la legge; ma non già per Maria riserbata. E poi, ditemi Accademici in vostra fe, non è ella universal legge ancora, che Madre, Vergin non sia, se la maternità toglie la verginità, e tanto sia dir Madre, quanto non Vergine? Eppure in Maria a ciò dispensò Iddio, e fe, che nell' atto medesimo e Madre, e Vergin pura fosse insieme.

Che se mai mi si ripiglia e dice: che dovè far ciò Iddio, perchè da Lei nascer doveva Gesucristo vero Dio, ed Uom vero: Io rispondo, che per la medesima ragione far dovè Iddio, che immacolata fosse Maria nel

primo istante, perchè da Lei, e nel di Lei bel seno doveva egli prender la carne, ed il sangue, e ciò tanto maggiormente, quanto, che il parto la condizion siegue dell' utero: Se Cristo intanto sebben di Abramo, e di Davide Figliuolo, essendo l' istessa santità non fu compreso nella genetalità degli altri Uomini: come poi compresa esser doveva la Genitrice, e non esentata per grazia specialissima del proprio suo Figliuolo?

Ma, e che cerco io più oltre? Su via, senza, che in più alto, e grosso mar m' ingolfi, uopo è, che quì si fermi; e posi dello stanco pensar mio il fragile affaticato Naviglio, e quì io ritiri le sventolate vele della fiacca mia eloquenza. Basta, basta pur così.

Voi intanto, Accademici, e Compastori dolcissimi, datevi ognora studio, premura, e sollecitudine, onde sempre più da tempo in tempo illustrato rimanga per mezzo de' vostri annuali poetici pensamenti il gran mistero della concezion di Maria, e continui fino a tanto, che non si vegga deciso un giorno dalla Chiesa con universale applauso. Non dubitate nò, imperocchè quel Dio, che una volta la notte separò dal giorno, e la luce dalle tenebre, rinnovando i suoi portenti, manifesterà Maria scevra d'ogni fallo primiero.

Vergin bella, pura, innocentissima Vergin Maria, gran Donna, Donna eccelsa, piacere, delizia, ornamento, decoro, e sostegno delle nostre Aletine Campagne, prenditi omai pensiero, onde il Genitor divino, di cui sei

tu Figliuola prediletta; il divin Verbo, di cui sei tu Genitrice amabilissima, il divin Fuoco, di cui sei tu Sposa ricolma d'ogni grazia, si degnino finalmente colla decision della Chiesa pubblicarti al Mondo Cattolico incontaminata, qual sei nel primo istante. Sì fallo, o Vergin sempre cara, amabil sempre, se tale è pur l'aspettazion grande, e l'ardentissimo desiderio d'ogni fedel credente. Dicevo,

DI GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

PEr Te, Regina, da età lunga io vegno
Alle selve sacrate al tuo bel Nome;
Quì porto sol per Te serto alle chiome,
E sol per Te consumo arte, ed ingegno.

Quì canto, come eterno almo disegno
Pura da colpa a noi ti addusse, e come
La Grazia tua rendeo sconfitte e dome
La forza, e l' ire del Tartareo regno.

Altro non resta all' amoroso zelo,
Se non che l' alma il volo prenda, e l'ale,
Disciolta e scinta del terren suo velo.

E, sebben non con voce al merto eguale,
A cantar venga le tue lodi in Cielo,
Nel dir le glorie tue fatta immortale.

DI EMMANUELE CAMPOLONGO

Tra gli Arcadi

FILACAMANTE

HENDECASYLLABI.

Adeste, Hendecasyllabi suaves,
Adeste, adproperate ab usque fonte,
Fonte argenteolo boni Phalerci;
Decus dicite candidae Puellae,
Decus floridulum integellulumque
Puellae aureolae venustulaeque,
Dilectae Deo ab invia avitate:
Haec Heva altera fregit irruentis
Cervices tumidas draconis olim,
Adae et filiolos Averno ab imo
Arcuit, pede proterens eburno
Illum turgidulum nefasta colla,
Pede eburneoloque belluloque,
Tenello magis imula oricilla.
Adeste, Hendecasyllabi suaves.
At vos nescio quid Catullianum
Insonatis amiculo poëtae,
Atque molliculum parum decenter!
Abite, Hendecasyllabi inficeti.
Abite, Hendecasyllabi insuaves.

DI PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO.

SOl tu, Maria, senza esempio alcuno
Piacesti a Dio per singolar candore (1);
Strano il pensar non fia poi di taluno
Nel far Te rea del primiero errore?

Il Mondo, che in tal mal vestito a bruno
Vanne, e ricolmo di fatal orrore,
Altra simile a Te, lo afferma ognuno (2),
Non vide, nè vedrà sorger mai fuore.

Parla così la Fede, e par che taccia,
Affinchè più la Gloria tua sia detta,
E al tuo bel primo istante onor si faccia (3).

Nostri carmi quaggiù benigna accetta (4);
Ma in iscoprirci in Ciel tua bella faccia,
Qual canto non sciorrem, gran Donna eletta?

(1) *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo.*

(2) *Nec similem visa est, nec habere sequentem.*

(3) *Et macula originalis non est in Te.* Così la S. Chiesa.

(4) *Qui elucidant me vitam æternam habebunt.* Eccl. 24.

DELLO STESSO

COme, Signor, il tuo sacrato avello
Lasci di ostile infida gente in mano;
Ma non così quel venerato ostello,
Dove assumesti, e l'Alma, e'l Corpo umano?

Ma pel secondo il forte impegno, e bello,
(Benchè a chi lice il vel sciorre all'arcano?)
Mostra, che l'infernal Spirto rubello
Tenesti da Maria sempre lontano.

Onde stupisco come ancor si creda
Costei dal primo error macchiata, e cinta
Da vil catena, qual d'Inferno preda.

Se l'umil sua Magion tanto è distinta,
E l'Alma poi? ah no: l'uom taccia, e ceda;
La dica ognun da colpa rea non tinta.

DEL

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi.

EROFILO OLENIO

VICE-CUSTODE DELLA COLONIA ALETINA.

GLi Angeli avvezzi l'infinito objetto
In Cielo à contemplar, pure nel giorno
Che Maria fù concetta, a Lei d'intorno
Si fer pien di stupore, e di rispetto.

Che beltà è questa, e qual novello aspetto,
Dicean tra lor, di tanta luce adorno?
Nò, che a questo e nel mondo, e nel soggiorno
Nostro mai fuvvi uguale, o più perfetto.

Indi in veder, ch' Ella col bianco piede
Quello, che in Cielo ardì di muover guerra,
Per cui cangiossi in angue, e calca, e fiede;

Allor, come Colei, che in se rinserra
Si gran possanza, innanzi la sua sede
Per adorarla, si prostraro a terra.

DI GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI.

VErgine pura, e senza neo concetta,
L' Arcadia nostra, il cui più nobil vanto
E' d' esser tua, or scioglie allegra il canto,
Per Te lodar non mai da colpa infetta.

Chi ti adombra nel Giglio, o Mirra eletta,
E chi nell' Arca, che tral duolo, e 'l pianto
Vide tutto perir, ed essa intanto
Al naufragio comun non fu soggetta.

In estro assorto io Te ravviso in quella
Vaga Colomba, che dall' Arca uscita
Vi riede intatta dalla ria procella;

E con Olivo, che la pace addita
Reca all'uomo il consuol.... Vergine bella,
Tu sei la nostra speme, e gaudio, e vita.

DEL CANONICO VINCENZO PESCE.

Tra gli Arcadi

VERNASIO OMOLIO.

Sanctum Conjugium, multorum et origo bonorum;
At nasci voluit Virgine Matre Deus.

Una inter maculas fœdissima culpa: sed illa
Imprimis, quae hominum polluit omne genus:

Ergo digna Satis, primaevo infecta veneno
(Et si Virgo) foret quae paritura Deum?

LO STESSO

Sante le nozze son, santo quel Dio,
Che strinse tra gli Sposi il dolce nodo,
Nodo, che fatto d' or, stabile, e sodo
Colma di ben color, che stretti unìo,

Non fia così però del Figlio mio,
Disse abeterno il Padre: in altro modo
Alla luce verrà, (che d'altro io godo.)
Vergin sua Madre sia, Vergin son io.

Fra le macchie la colpa è la peggiore
Colpa micidial, che tutta appieno
La stirpe viziò nel Genitore.

E degno del gran Dio sarà quel seno,
Che nel primiero istante ebbe in orrore,
Cui la colpa macchiò d'atro veleno?

D E L

P. FRANCESCO-SAV. DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

V E R A S I O . . . . .

UNa stanza di se degna
Per materia, e per struttura
Vuol formar chi siede, e regna
Sulle sfere, e la natura (*).

E in bell'ordine disegna
Gli alti tetti, e le alte mura;
E de' marmi, e delle legna
Si dà pena, e si dà cura.

Sarà ver, che non ha pena,
Non ha cura della base,
E la fonda sull' arena?

Chi MARIA si persuase
Concepita in vil catena,
Faria meglio le sue Case.

(*) *Sapientia ædificavit sibi domum.* Eccl. 8. 21.

DI CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

SILANO MARONEO.

O Lympi in alta sede Viraginem
Vidi docentem scire volentium e-
xamen Sophorum, priman'eius
Orsa satus carnere labe?
Terra o coloni, dicere non sinam
Deum benignum, me quia plenius
Ditavit, ut vitale stamen
Dia manus mihi nere cœpit.
Unde aemulatus Goliathis minas
Commilitonum cum grege saeviit
Avernus, irruitque frustra:
Sospes enim fore destinabar.
Laedas caveto ne mihi Virginem
Matrem futuram, dixit ab aethere,
Expavit omnis voce cuius
Taenarus imperiosiori.
Hinc hostica ira tedere nescia
Judithis instar conspicuum caput
Extollo late magna victrix;
Quandoquidem Phlegetonta vici;
Congressa quocum comminui cere-
brum, ut si petissem tempora Sisarae
Non arte, sed virtute pectus
Quando Deus mihi roboravit.
Datura corpus cum Soboli forem
Patri coaeva, quo prior hostibus
Essem decebat, quove serio
Virgineo caput impedirem?

Jesu ad triumphum quod modo surentes
Dedit recisos palma (a) pium fuit
Sensura Titum: nempe victor
Ille dedit loca cuncta vasta, et
Arbusta, et agros perdidit, et domos,
Tot et cecidit millia corpora,
Arcesque, turritosque muros,
Exitio et Solyma alta stravit:
Atqui minaces continuit manus
Hac lege jussus qui fuit ab Deo:
Ne laede palmam; quippe ramos
Praebuit officiosa Jesu.
Hinc illa campi filia nobilis
Exclusit ictus arbor, et unice
Secura prorogavit aevum
Rore diu madefacta Caeli.
Quid ipsa vero, quae parerem Deum,
Ac roborarem pectus et illius
Dextram, ut triumphavisset Orcum,
Icta forem, vel honore cassa?
Divina verax nam Sapientia
Praenuntiavit me similem sata
In Cade (b) palmae, quae comata ac
Tota ferax caput egit alte.
Ut mersa ab undis diluvialibus,
Sic victa tellus fleverit ab Styge,
Incedo quae divina mater
Labe carens velut Arca lator.

(a) *Baronius an. Christi 34. pag. 139. refert in excidio Hierosolymitano Titum, licet exciderit omnes alias arbores, tamen Divina quadam providentia pepercisse palmae, ex qua Judaei decerpserunt ramos, ut obvii forent Jesu triumphanti, atque hanc intactam per multa secula perduravisse.*

(b) *Ecclesiast. 29. Quasi palma exaltata sum in Cades.*

DEL

CAVAL. ANTONIO ANDREOTTI.

P. A.

LA Gran Madre di Dio Figliuola, e Sposa
Fu di peccato senza neo concetta
Qual bianco giglio, e qual vermiglia rosa
Fu sempre pura, e al suo Fattor diletta.

Del rio senso ogni voglia aspra, e ritrosa
Ebbe mai sempre alla ragion soggetta:
Di sua bella umiltà paga, e giojosa
Ogni virtute accolse al sen perfetta.

Fin dal principio di sua nobil vita
Iddio conobbe, e 'n lui fermò sua mira!
Qual Aquila, che al Sol si affisa ardita.

Sovra gli Eletti il Seggio suo si ammira!
All'amor del suo Figlio ognor c'invita,
Spegne di Dio ver noi lo sdegno, e l'ira.

DEL CANONICO LIBORIO DI AMBROSIO

Tra gli Arcadi

LESBIO ..

****
***

Primigena immunem servasse a labe Mariam,
Cur fecisse negas, dans potuisse, Deum?
Percontare illam, num fecerit; omnia namque
Diffugient dubia nubila mente statim.
Extollentem audi Divinae munera dextrae:
Fecit, *ait. Quidnam? quis?* mihi magna potens
Donorum en fines: divina potentia. Quicquid
Magnum ergo, id factum munere crede Dei.
Dona etenim valuis capere omnia; at illa referre,
Teste Hipponensi Praesule, cuncta nequit.

*****

DI GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO.

Si patrem spectes, infecta est labe Maria;
Si Natum aspicias, astra nitore praeit.

Praevalet ast Gnatus: patris ergo crimina nescit;
Gnatique adsumit nomen & imperium.

DI CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONO METAURICO

*****
***

Sic est: Virgo parens labis satu pura paterna,
Concessum est nulli quod decus, una tulit.

Uberibus quin tunc exundans gratia rivis
Continuo plenam mentem, animumque dedit

Atqui Eadem lecta e cunctis Matrona Tonantis,
Numine qui terras, qui regit astra suo.

Quid simile Huic unquam, quid majus, quidve secundum?
Quis non attonita talia mente stupet?

Ergo aliis alii emineant insignibus aucti.
Se dignas Cœli Rex cumulavit opes.

DEL

P. GUGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE

SE 'l Mostro causa fu del primo errore.
E trasse l' Uom' in doglia assai dolente,
Dovè col suo rigor Iddio Signore
Nell' abisso punirlo eternamente.

E sanar volendo il comun malore
Come d' Eva serviss' il rio Serpente,
Così di Maria col natio splendore
Iddio s' avvalse ancor sapientemente.

Donna oppose a Donna, e se 'l Mostro vinse
Quella, in Cotesta poi rimase vinto,
Col celeste pudor dell' innocenza.

Maria, che nel suo sen il Verbo cinse,
Rivestì il bel dono in Eva estinto,
Per opra solo d' alta sua potenza.

DEL

CANONICO D. ORONZIO DE BERNARDI

Tra gli Arcadi.

TILISBIO....

Per opra solo d' alta sua potenza,
Non fu Maria tra duri lacci stretta
Di Satanno: ma pura fu concetta
Sebben d' Adamo avesse discendenza.

Di Figlia, Madre, e Sposa l' eccellenza,
Ch' al Mondo uscisse intemerata e netta;
E bella come Luna, e Sole eletta,
Fra tutti lo chiedeva in preferenza.

E' come mai l' Arca del Dio vivente,
Del sommo Genitor la prediletta
Figlia, del divo Amor la nobil Sposa

Alla colpa crudel, e spaventosa,
Qual schiava vil di Pluto un dì soggetta?
Ah, che da colpa fu dal primo esente.

DEL P. INNOCENZO DELLA MADRE DI DIO
Eremit. Agoſtiniano Scalzo
Tra gli Arcadi NECINIO . . .

Concipitur Virgo primi ſine labe Parentis,
Ac tenuis culpæ neſcia vita fuit.
Hanc neque complexa eſt Jobi ſententia dicens:
Matre recens natus ſorde carere nequit. *
Nec quoque quod Salomon afflatus Numine ſcripſit;
Deflectet recto ex tramite ſæpe pius.
Munere nam duplici pollens hæc pura nitescit,
Candore Angelicis anteferenda Choris.
Quod munus præſtat? tenuis quo neſcia culpæ,
Gignitur an primi quo ſine labe Patris?
Dirimat hanc litem, recti qui Judicis inſtar
Has culpas æqua lance librare valet:
Nam ſi juſtitiam primum ſcelus abſtulit omnem,
Natura hoc vitium eſt, non opus arbitrii.
Culpa levis contra, propria quæ ſponte patratur,
Non auget Juſti munera, nec minuit. **
Aſt unum me ſcire juvat, quod magna Sophorum
Pars docet, inſignes & pietate viri:
Scilicet hoc duplici prævisa eſt munere digna,
Quæ ſummum gremio ſit genitura Deum.
Numinis alma parens divos ſupereminet omnes,
Qui meritis clari cœlica regna tenent.
Quis valet intactam Chriſti celebrare Parentem?
Non æquant Divæ carmina noſtra decus;
Divini tamen hæc partus decora alta meretur;
Nam ſuperos inter purior una micat.

* *Nemo mundus a ſorde, nec infans, cuius eſt unius diei vita ſuper terram, iuxta verſionem ſeptuaginta.*

** *Charitas augeri quidem poteſt, minui non poteſt.* D. *Thomas* 2. 2. *q.* 24. *a.* 10.

D E L

P. M. F. VINCENZO GREGORIO LAVAZZUOLI

De' Predicatori . Socio della R. Accademia delle Scienze , e B. L. Ex-Decano del R. Collegio de' Teologi , ec. ec

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO

EPIGRAMMA.

NAufraga post hominum , post tempora dura malorum
(Quam cupiere Patres) nascitur alma dies .
Nam veteris culpae dum serpunt damna luendae ,
Concepta e sterili ventre MARIA venit .
Nec primam traxit materno e sanguine labem ,
Quae venit cunctis ut pia praestet opem .
Filia , Sponsa , Dei Mater , splendorque cohortis
Angelicae ; exoritur lucida Stella maris .
Alternos laeti modulemur gutture cantus ,
En Lux in terris praevia Solis adest .
Diffugiunt nebulae terris , nova gaudia surgunt ,
Exulet hinc bellum , pestis , & omne nefas .

TRADUZIONE

DEL P. M. F. LUIGI CASSITTO

De' Predicatori. Accademico Peloritano, del Buon Gusto ec.

Tra gli Arcadi

METAGENE CRETENSE.

DOpo il pianto, e la notte, e le tempeste
Mattutino splendor l' alme consola,
MARIA Sposa di Dio, Madre, e Figliuola
Sorge, Stella del Mar, Lume celeste.

Ecco nella comun tartarea peste
Chi dal velen di morte immune è sola.
Non fia, che se al Dragon le prede invola
Porti dal dente impuro orme funeste.

Deh canta, o Pastoral diletta schiera,
Lodala: e sia de' carmi il suon giocondo;
Emulo al suon della superna sfera.

Pace MARIA ci apporta. A Stige in fondo
Tu vanne a imperversar, Furia guerriera;
Pace, Innocenza, Amor, tornate al mondo

DELL'ABATE GIANCRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO.

SOlem Justitiae Christum *Sacra Dogmata pandunt,*
Nam dio splendore satus splendoribus ipsum
Exsuperat Solem, quem nulla e lampade finxit:
Et licet humanos posthac susceperit artus,
Non tamen humana potuit ferrugine condi.
Solem *hunc* Justitiae *radiis unde unde micantem*
Aethera scandentis purum sub imagine Nubis
Sic sibi Diviparens ab primis combibit ordjs,
Justitiae *ut merito* Speculum *dicatur & ipsa.*
Ipsa hinc Sola malo, veterique impervia noxae
Jam seritur. Furit ecce Draco, furit ecce Chelydrus
Ille Acheronteus, conaturque indo refulgens
Hoc Speculum *afflatu maculare, ac perdere diro.* (a)
Ast ubi Divini Solis jubar aspicit almum,
Et radios nimia sentit virtute calentes,
Exsiccatur inops, enervaturque repente,
Indico ut in pelago contingit saepe chelydris. (b)
Quin etiam a Speculo, *quod jacta* venena retorquet,
Concidit, atque sui mersatur funere lethi. (c)
Huc ades interea, rerum placidissima Virgo,
Et quoniam toto (pudor ah!) concurritur orbe,
Fac populi tandem composta pace quiescant.

(a) *Ex noto illo Emblemate, seu Insigni, vulgo* Impresa: Læditur afflatu Speculum.

(b) *Testudines, seu chelydri, si laxate se radio solis exponunt, adeo exsiccantur, enervanturque, ut in gurgitem redire nequeant.* Gloss. Magn. fol. 1501.

(c) *Basiliscum ante Speculum positum ex veneni sui repercussu concidere ajunt rerum Naturalium Tractatores, ex quo factum Emblema:* Speculum venena retorquet.

DI

MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

Tra gli Arcadi

CRITALDO NEDEO.

SE pria de' tempi, e pria d' ogni altra idea
Spiccò Maria nell' increata Mente,
Come potea trovarsi delinquente,
Se intatta sempre innanzi a Dio splendea?

Se eletta fu la Verginella Ebrea
Riparatrice di perduta gente,
E se schiacciar doveva il rio serpente,
Come suddita sua esser potea?

O non doveva Iddio, ch' al Verbo Eterno
Madre l'elesse in santità perfetta,
Degno di Lui formare il sen materno?

Ma chi no 'l sa, Maria non fu soggetta
Al fallo rio, se a debellar l' Inferno
Fu tutta pura, e senza neo concetta.

DEL

CAVAL. ANTONIO ANDREOTTI.

P. A.

LA Gran Madre di Dio Figliuola, e Sposa
Fu di peccato senza neo concetta
Qual bianco giglio, e qual vermiglia rosa
Fu sempre pura, e al suo Fattor diletta.

Del rio senso ogni voglia aspra, e ritrosa
Ebbe mai sempre alla ragion soggetta:
Di sua bella umiltà paga, e giojosa
Ogni virtute accolse al sen perfetta.

Fin dal principio di sua nobil vita
Iddio conobbe, e 'n lui fermò sua mira!
Qual Aquila, che al Sol si affisa ardita.

Sovra gli Eletti il Seggio suo si ammira:
All'amor del suo Figlio ognor c'invita,
Spegne di Dio ver noi lo sdegno, e l'ira.

DEL CANONICO LIBORIO DI AMBROSIO

Tra gli Arcadi

LESBIO . .

****
***

PRimigena immunem servasse a labe Mariam,
Cur fecisse negas, dans potuisse, Deum?
Percontare illam, num fecerit; omnia namque
Diffugient dubia nubila mente statim.
Extollentem audi Divinae munera dextrae:
Fecit, *ait. Quidnam? quis?* mihi magna potens
Donorum en fines: divina potentia. Quicquid
Magnum ergo, id factum munere crede Dei.
Dona etenim valuit capere omnia; at illa referre,
Teste Hipponensi Praesule, cuncta nequit.

*****

DI GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO.

SI patrem spectes, infecta est labe Maria;
Si Natum aspicias, astra nitore praeit.

Praevalet ast Gnatus: patris ergo crimina nescit;
Gnatique adsumit nomen & imperium.

DI CESARE PIANESE

Tra gli Arcadi

ISIGONO METAURICO

Sic est: Virgo parens labis satu pura paterna,
Concessum est nulli quod decus, una tulit.

Uberibus quin tunc exundans gratia rivis
Continuo plenam mentem, animumque dedit

Atqui Eadem lecta e cunctis Matrona Tonantis,
Numine qui terras, qui regit astra suo.

Quid simile Huic unquam, quid majus, quidve secundum?
Quis non attonita talia mente stupet?

Ergo aliis alii emineant insignibus aucti.
Se dignas Cœli Rex cumulavit opes.

DEL

P. GUGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE

SE 'l Mostro causa fu del primo errore.
E trasse l' Uom' in doglia assai dolente;
Dovè col suo rigor Iddio Signore
Nell' abisso punirlo eternamente.

E sanar volendo il comun malore
Come d' Eva serviss' il rio Serpente,
Così di Maria col natio splendore
Iddio s' avvalse ancor sapientemente.

Donna oppose a Donna, e se 'l Mostro vinse
Quella, in Cotesta poi rimase vinto,
Col celeste pudor dell' innocenza.

Maria, che nel suo sen il Verbo cinse,
Rivestì il bel dono in Eva estinto,
Per opra solo d' alta sua potenza.

DEL

CANONICO D. ORONZIO DE BERNARDI

Tra gli Arcadi.

TILISBIO....

PEr opra solo d' alta sua potenza,
Non fu Maria tra duri lacci stretta
Di Satanno: ma pura fu concetta
Sebben d' Adamo avesse discendenza.

Di Figlia, Madre, e Sposa l' eccellenza,
Ch' al Mondo uscisse intemerata e netta;
E bella come Luna, e Sole eletta,
Fra tutti lo chiedeva in preferenza.

E' come mai l' Arca del Dio vivente,
Del sommo Genitor la prediletta
Figlia, del divo Amor la nobil Sposa

Alla colpa crudel, e spaventosa,
Qual schiava vil di Pluto un dì soggetta?
Ah, che da colpa fu dal primo esente.

DEL P. INNOCENZO DELLA MADRE DI DIO

Eremit. Agoſtiniano Scalzo;

Tra gli Arcadi NECINIO . . .

Concipitur Virgo primi ſine labe Parentis,
Ac tenuis culpæ neſcia vita fuit.
Hanc neque complexa eſt Jobi ſententia dicens:
Matre recens natus ſorde carere nequit. *
Nec quoque quod Salomon afflatus Numine ſcripſit;
Deflectet recto ex tramite ſæpe pius.
Munere nam duplici pollens hæc pura nitescit,
Candore Angelicis anteferenda Choris.
Quod munus præſtat? tenuis quo neſcia culpæ,
Gignitur an primi quo ſine labe Patris?
Dirimat hanc litem, recti qui Judicis inſtar
Has culpas æqua lance librare valet:
Nam ſi juſtitiam primum ſcelus abſtulit omnem,
Natura hoc vitium eſt, non opus arbitrii.
Culpa levis contra, propria quæ ſponte patratur,
Non auget Juſti munera, nec minuit. **
Aſt unum me ſcire juvat, quod magna Sophorum
Pars docet, inſignes & pietate viri:
Scilicet hoc duplici prævisa eſt munere digna,
Quæ ſummum gremio ſit genitura Deum.
Numinis alma parens divos ſupereminet omnes,
Qui meritis clari cœlica regna tenent.
Quis valet intactam Chriſti celebrare Parentem,
Non æquant Divæ carmina noſtra decus;
Divini tamen hæc partus decora alta meretur;
Nam ſuperos inter purior una micat.

* *Nemo mundus a ſorde, nec infans, cuius eſt unius diei vita ſuper terram, iuxta verſionem ſeptuaginta.*

** *Charitas augeri quidem poteſt, minui non poteſt.* D. *Thomas* 2. 2. q. 24. a. 10.

D E L

P. M. F. VINCENZO GREGORIO LAVAZZUOLI

De' Predicatori . Socio della R. Accademia delle Scienze , e B. L. Ex-Decano del R. Collegio de' Teologi , ec. ec

Tra gli Arcadi

ARGIADE EPIDAURIO

EPIGRAMMA.

Naufraga post hominum , post tempora dura malorum
(Quam cupiere Patres) nascitur alma dies .
Nam veteris culpae dum serpunt damna luendae ,
Concepta e sterili ventre MARIA venit .
Nec primam traxit materno e sanguine labem ,
Quae venit cunctis ut pia praestet opem .
Filia , Sponsa , Dei Mater , splendorque cohortis
Angelicae ; exoritur lucida Stella maris .
Alternos laeti modulemur gutture cantus ,
En Lux in terris praevia Solis adest .
Diffugiunt nebulae terris , nova gaudia surgunt ,
Exulet hinc bellum , pestis , & omne nefas .

TRADUZIONE

DEL P. M. F. LUIGI CASSITTO

De' Predicatori. Accademico Peloritano, del Buon Gusto ec.

Tra gli Arcadi

METAGENE CRETENSE.

DOpo il pianto, e la notte, e le tempeste
Mattutino splendor l' alme consola,
MARIA Sposa di Dio, Madre, e Figliuola
Sorge, Stella del Mar, Lume celeste.

Ecco nella comun tartarea peste
Chi dal velen di morte immune è sola.
Non fia, che se al Dragon le prede invola
Porti dal dente impuro orme funeste.

Deh canta, o Pastoral diletta schiera,
Lodala: e sia de' carmi il suon gioconde
Emulo al suon della superna sfera.

Pace MARIA ci apporta. A Stige in fondo
Tu vanne a imperversar, Furia guerriera;
Pace, Innocenza, Amor, tornate al mondo

DELL'ABATE GIANCRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO.

SOlem Justitiae Christum *Sacra Dogmata pandunt,*
Nam dio splendore satus splendoribus ipsum
Exuperat Solem, quem nulla e lampade finxit:
Et licet humanos posthac susceperit artus,
Non tamen humana potuit ferrugine condi.
Solem *hunc* Justitiae *radiis unde unde micantem*
Aethera scandentis purum sub imagine Nubis
Sic sibi Diviparens ab primis combibit ordjs,
Justitiae *ut merito* Speculum *dicatur & ipsa.*
Ipsa hinc Sola malo, veterique impervia noxae
Jam seritur. Furit ecce Draco, furit ecce Chelydrus
Ille Acheronteus, conaturque inde refulgens
Hoc Speculum *afflatu maculare, ac perdere diro.* (a)
Ast ubi Divini Solis jubar aspicit almum,
Et radios nimia sentit virtute calentes,
Exsiccatur inops, enervaturque repente,
Indico ut in pelago contingit saepe chelydris. (b)
Quin etiam a Speculo, *quâ jacta* venena retorquet,
Concidit, atque sui mersatur funere lethi. (c)
Huc ades interea, rerum placidissima Virgo,
Et quoniam toto (pudor ah!) concurritur orbe,
Fac populi tandem composta pace quiescant.

(a) *Ex noto illo Emblemate, seu Insigni, vulgo* Impresa: Læditur afflatu Speculum.

(b) *Testudines, seu chelydri, si laxate se radio solis exponunt, adeo exsiccantur, enervanturque, ut in gurgitem redire nequeant.* Gloss. Magn. fol. 1501.

(c) *Basiliscum ante Speculum positum ex veneni sui repercussu concidere ajunt rerum Naturalium Tractatores, ex quo factum Emblema:* Speculum venena retorquet.

DI

MASSIM' ANTONIO DE FABRITIIS

Tra gli Arcadi

CRITALDO NEDEO.

SE pria de' tempi, e pria d' ogni altra idea
Spiccò Maria nell' increata Mente,
Come potea trovarsi delinquente,
Se intatta sempre innanzi a Dio splendea?

Se eletta fu la Verginella Ebrea
Riparatrice di perduta gente,
E se schiacciar doveva il rio serpente,
Come suddita sua esser potea?

O non doveva Iddio, ch' al Verbo Eterno
Madre l'elesse in santità perfetta,
Degno di Lui formare il sen materno?

Ma chi no 'l sa, Maria non fu soggetta
Al fallo rio, se a debellar l' Inferno
Fu tutta pura, e senza neo concetta.

DI ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

Salve o, cui nitidum pleno ubere pectus inundat
Fœcunda ab alto Gratia (a)
Quæ cœlo effluxit, multosque ubi degere menses
Ceu digna in ade gestiit
Idem ille, insueto qui Te candore micantem
Labisque puram condidit.
O felix una ante alias pulcherrima Virgo,
Cui nulla par umquam fuit,
Nulla & femineo e sexu par altera surget!
O ter beata & amplius
Proles illa, tuum quâ Numinis enthea virtus
Ceu rore complevit sinum!
Ergo adsis intacta Dei & sine crimine Mater,
Precesque pro me fundere
Ne renuas, tot pro culpis, mea glutine fœdo
Quæ contrahunt præcordia,
Amisso prope dum pallent mihi sanguine vena,
Et genua præ metu labant.
Nunc age funde preces, precibusque ardentior insta,
Extremum ubi exspes ad vadum
Corporeas ponam exuvias, trepidusque supremum
Adesse cernam Judicem.

(a) *Ex italico Peregrini Salandri carmine, quo* Angelicam Salutationem *pie admodum sciteque expressit. Edit. Nicæna pag.* 37.

DI NICCOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO.

DEh! cingetevi di fiori,
Compastori,
Or ch'esulta e Terra, e Cielo:
Questo è il dì, che fu concetta
Donna Eletta
Decantata in ombra, e 'n velo.
Oggi appunto; nol sapete?
Rivolgete
Quella Donna in vostra mente,
Che le Stigie porte atterra,
E disserra
L' alte soglie a l' egra gente.
Nè men ora? Da voi chieggio,
S' io vaneggio?
Quella Donna or' io vi accenno,
Quella, cui non fece oltraggio
Il servaggio,
Che i mortali portar denno.
Quella, sì, che a vivo foco
Dando loco,
Quel roveto al vivo adombra,
Donde sorge il Germe Augusto
Incombusto,
Che ria colpa uccide, e sgombra.
Quella, Quella, le cui piante
Hanno infrante
L' empie creste al Serpe ardito;

Quella, Quella, del cui vanto
Chiaro tanto
Il simil non mai fu udito.
Oh MARIA, la Verginella
Pura, e bella,
Che nel suo Virgineo Chiostro
Portò un Dio lieta, e sicura,
Di Natura,
E di Grazia orrevol mostro.
Ella d' ogni parte intera,
Vaga, altera
Nel principio suo natìo,
Già vestendo umana spoglia
Di sua voglia
Tutta allor offrissi a Dio.
Or le cetere accordate,
Risonate
A vicenda di MARIA
L' alte glorie in versi, e in rime,
E sublime,
Compastori, il canto sia.
Ch' io veggendo il suo bel Core
Tutto amore,
D' ogni dono, e grazia nido,
Al cantar tarpando l' ali,
Gl' immortali
Pregi suoi sul faggio incido.
Dall' impura colpa esente
L' innocente
Vergin Madre venne al Mondo;
E 'l suo sen a cruccio, e a scherno
Dell' Inferno
Sol di Grazia ebbe fecondo.

DI VITO SERIO

Tra gli Arcadi

DARMETO SARIENO.

PAstori udite, udite: al far d'aurora
Questa mane io quì vidi un Re Pastore,
Che a distinzion di cetre alte sonore
Col suo canto c'infiamma, e ci avvalora.

La divina (dicea) nostra Signora
Pria de' secoli antichi ebbe l'onore
D'esser creata con special favore,
Perciò di Patrie macchie esente, e fuora.

Ella prescelta e Figlia, e Sposa, e Madre
D'ogni celeste grazia vien colmata
Dal Santo Spirto, Verbo, e Divin Padre,

Che vuol per lei l'Umanità salvata...
Tacque: sentissi un tuono: il Ciel s'aprìo.
Là volò il Re Pastor, e'l Ciel s'unìo.

Tutti gli Arcadi, ed io
Sorpresi da stupore: ah si conviene
(Dissimo) nostre avene in questo giorno
Accordar, e d'intorno in ogni loco
Con Davidico foco, e melodia
Cantar lieti le glorie di Maria,
Che fu sempre illibata
E Madre, e Sposa, e nata, e ancor concetta,
Perchè da Dio di Dio fu Madr' eletta.

DI PAOLINO SERIO

Tra gli Arcadi

NOLIOPA RISEO.

ORa il conosco ben perchè Maria
Il capo schiaccia all' infernal Serpente.
Or la ragion conosco chiaramente
Perchè col piè sul capo al serpe stìa.

Ella sa ben, che della colpa rìa
Capo il Demonio in serpe; onde potente
Tal capo pesta, e a tutti sia patente
Che tal capo a ferirla atto non sia.

Oggetto della colpa ell' è la testa
Del Demonio. Al Demonio, ogn'un la vede.
Che Maria col suo piede il capo pesta,

E così pesto sotto del suo piede
Impotente, soggetto, inabil resta.
Dunque intatta il candor Maria possiede.

Cum subiectio originalis peccati caput sit Diabolus; Tale caput Maria contrivit; quia nullius peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, et ideo ab omni macula immunis fuit.

S. P. Augustinus lib. XII. de Genesi ad lit.

DEL P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMACIO...

Fæmina prima fuit, totum quæ perdidit Orbem:
Virginis auxilijs extulit ipse Caput.
Illius ob noxam bella undique, & undique Lethum:
Pax, ope Parthenidis, reddita; Vita, Salus.
Quot lacryma, poma postquam decerpserat illa,
Hæc, veniris Fructu, dulce levamen adest.
Attamen Eva nocens, ut primum conditur, Ade
Ex costa, culpa nescia in Orbe micat.
Integra facta fuit nostra si Caussa ruinæ:
An non pura magis Caussa salutis erit?

***

DI VINCENZO DE SIMONE

Circa Arcam Dei. 2. Reg. 7.

Virgo Dei Mater, quæ Jesum protulit Orbi,
Arca Redemptoris, Pura Maria fuit:
Virginis ex Utero, Jesus est Filius ortus,
Pura Dei Mater debuit esse sua:
Virgo Beata, tenet per Te, Gens naufraga portum,
Purior Arca manes, & sine labe mieas.

DI FILIPPO MARIA MASTELLONE

Tra gli Arcadi

OLINTO EGESIANO

MIseri figli miei, miseri figli,
Eva dolente un dì così dicea,
Io la Legge sprezzai, ed io son rea,
E Voi pagate il fio de' miei consigli.

Ah potessi camparvi da' perigli:
E in questo dir vide Donzella Ebrea
In lontananza, che salvar dovea
L' Umano germe da' cerberei artigli.

Ascoltò poscia un suon di cetra aurata
Su cui * Davidde espresse in dolci note
La sorte umana alfin tutta cangiata.

Ella, che intese il vaticinio santo:
Figli, disse, tergendosi le gote,
Sì sì MARIA vi salverà dal pianto.

* *Magnificans salutes Regis ejus, & faciens Misericordiam CHRISTO suo David, & semini ejus usque in saeculum* Sal. XVII.

DI GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE ....

IL folle Filisteo, lieto e festante
Di avere la Sant' Arca in suo potere,
Con lei far *pago* crede il suo volere,
Orgoglioso, protervo e tracotante.

Ma che! Si vede il Tristo nell' istante
Da lei percosso in modo rimanere,
Che non la può nel suo confin tenere;
E l' Arca va per tutto trionfante.

Di tanto a vista chi non è convinto,
Che Pluto fu percosso da MARIA,
Se è l' Arca Santa di Lei vera imago?

Ei contro Lei crede il livor far *pago*;
Ma Ella è concetta senza macchia ria,
E svergognato egli è, confuso e vinto.

DEL P. LORENZO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

MNASALCO ANCHISIADE

I

PErchè sia tolto all' aspr' antica doglia
L'Uom opra mia, da questa eccelsa sede,
Il Verbo mio, che dentro me risiede
Scend' a vestirsi dell' umana spoglia.

Ma scenda pria da quest' empirea soglia
Il primiero Candore, e volga il piede
Di Davidde a informar la degna Erede,
Onde sua Madre il Verbo mio la voglia.

Così disse il Tonante, e venerato
Fù il divin cenno, ed armonia giuliva
Destò ne' cuori un dì sì lieto, e grato.

Allor tra mille applausi, e mille evviva
Un Candor sfolgorò non mai macchiato
Nell' alma pura dell' eccelsa Diva.

DI GIUSEPPE MARIA ROSSI DIODATI

Tra gli Arcadi

TEMISTIO EMONIO.

✻✻✻✻

PRimæva Matris longum detergere fletum
Cara Deo nimium, candida Virgo, veni,

Et scelerum tandem portenta ulciscere, quorum
Conqueritur miserum sub juga dura genus:

Ne ti meas, præclara tui ne fama nitoris
Per culpam veteris commaculetur Adæ.

Infelicis enim vestigia prava Parentis
Tu pedibus nitidis sola vales premere.

Immo cælestis venientem gratia primum
Te placidis ulnis molliter excipiet.

Ergo veni, generisque graves depelle labores,
Intacto pacem læta ferens gremio.

DEL P. ALESSANDRO DA S. SABINA

Eremitano Agostiniano Scalzo
Palermitano.

Tra gli Arcadi

MOTILIO LIBIENSE *.

AL rauco suon della tartarea tromba
Pluton raduna quella indegna schiera
A se davanti, e di sua voce altera
Così l'orrido suono alto rimbomba.

Soffrir dovrò, che un'Immortal Guerrera
Quale innocente e rapida Colomba
Sfugga la mia finor temuta romba
Schiacciandomi col piè la testa fera?

Ah non fia ver! .... Così dicendo scorse
Venir dall'alto la Donzella Ebrea
Che dal primiero istante intatta sorse.

E giunta innanzi a lui, la testa rea
Col piè l'infranse, ond'ei per duol si morse
Ambo le labbra, e nulla dir potea.

(*) *Ipsa conteret caput tuum*. Gen. Cap. 3.

DEL P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO

Super illa verba Proverbiorum Salomonis : *Sapientia ædificavit Sibi Domum ; Excidit Columnas septem*. C. X. v. 1.

Et super alia Libri Ecclesiastici : *QUI creavit Me, requievit in Tabernaculo meo*. C. XXV. v. 1.

*****

AUgustam, puramque DEUS *Sedem* IPSE *paravit*
Ante Creatori Sæcula cuncta SIBI
Hostes tartarei conati invadere ; Et Illam
Labe antiquorum commaculare Patrum.
Quot Solis radii, tela est jaculatus in hostes
Tot DEUS. *Extemplo Tartara ad ima petunt.*
Chara DEO *Sedes, resplendens lumine Solis*
Purior apparet, candidiorque nive!
PARTHENIS *est Sedes:* DEUS *est Sol....* TU, *o pia* VIRGO,
Hostes, plena DEO, *conteris una Stygis.*
Tu speciosa DEI *Sedes, electaque ab ævo,*
Plena Creatoris lumine tota micas!
Nunquam sunt ausi angustam TE *ladere Sedem*
Hostes : Namque tuo succubere Pedi!
Conciperis Victrix!...Tanti est, qua causa Triumphi?
QUI TE *fecit eras progenitura* DEUM!
Regia eras Sedes sublimibus alta columnis,
Quem SIBI *fundarat Conditor* IPSE DEUS (1)!
Hinc Sedem, Matremque DEI *domuisse Draconem*
Congruit infernos! Hinc sine labe nites!

(1) *Et ipse fundavit eam Altissimus*. Psalm. 86. v. 5.

DEL

CANONICO NICCOLA RAINONE

Tra gli Arcadi

ALCINO.

FIn dai cardini suoi si scosse averno
Nel dì, che pura fu Maria concetta,
E di far lusingandosi vendetta,
Così tonando disse al Re Superno.

O Tu, che di esser vanti arbitro eterno,
Odimi, e dimmi, qual giustizia eccetta
Maria di colpa vuoi? Che se a me spetta,
Perchè un istante almen mia non la scerno?

Ma a quel fellon, che Dio? Nulla. E intanto
Alla gran Donna gli occhi suoi divini
Volti, le disse ad eternal suo vanto:

Anima grande, se favor più fini
Ti fei, e di colpa immun sei tu soltanto,
Oggi e sempre l' Inferno a te s'inchini.

DEL P. PASQUALE DA S. NICCOLA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO...

HENDECASYLLABI.

*****

AVes blandisonae, venustulaeque,
Leni pectora quae beatis echo,
Adeste Arcadico agmini canoro.
Quae trophaea tulit MARIA ab Orco
Cum primo petiit sinum Parentis,
Canentur modo. Carmen hocce nostrum
Vestro carmine misceatis usque.
Earum tamen Alitûm catervae
Adsint, quae placidam indolem sequantur,
Mellitae, innocuae, atque mollicellae.
Absint Accipitres procul voraces;
Et quantum est avium rapaciorum,
Quae signant rapiens, voransque Monstrum,
Quod Virguncula blandula execratur.
Adeste & melioribus vigentes
Aves cantibus, & lepore dulci,
Aves deliciae aurium beatae.
Absit hinc querulus, malusque Bubo,
Et tristem ferat in tenebricosum
Ditis imperium ejulationem.

Abscedas Cuculus, Cicada & absit,
Et quicquid sonitu afficit molesto.
Nec poetria avis melos Poetae
Turbet Psittacus aemulans loquelas;
Qui vel quintuplici labore inepto
Eadem sonat usque cantilena,
Qua vix tandem aliquid rudi cachinno
Effutire sciat; praeire nunquam
Cum, nisi ambiguo colore, possit.
Olor dulcisono praecibit ore.
Praecibit Philomela dulciorque.
Passer gutture pipilet suavi,
Quem Canaria mittit albicantem.
Acanthis simul, Attagen vocalis,
Festivi & reliqui Alites resultent,
Alites melicique, blandulique.
Nam beatula, bellula, ac tenella,
Pupula aureola, integella ab aevo,
Assuevit modulo melodi Olympi,
Quo nil dulcius est, suaviusque;
Assuevit Superûm suavitati,
Et solatiolis, quibus vocari
Gaudet Cœlicolûm Decus perenne,
Et lapsae sobolis Levamen Adae,
Virgo Gnata, Parens, Deique Sponsa,
Immo Ocellulus optimus Tonantis,
Vocari, penitus reapse & esse
Ex quo candidulo anxit una calce
Inferni caput improbum Colubri.

DEL P. GENNARO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi SELEUCIO . . .

Dic nunc qua voces repetis ſine vocibus Echo;
Quaque feris cantu concava ſaxa meo.
Parvula quæ ſurgit fulgens ut ſplendide Pollux?
(1) *Lux. Ergo Adamus lucidus eſtque paver?*
Ater. At exoriens cujus de ſtyrpe parentis?
(2) *Entis. Sed naſcens candida vadit? adit.*
Ergo caret maculis? Lis. Sed rogo, dic, evincet?
Vincet. Sed palma gloria deerit? erit.
Tempore felici (3) parient ſua viſcera magnum?
Agnum. Sed cur hunc edere (4) clamat? amat.
Aſt quid amat; forsan tulerint sua viscera Christum?
(5) *Iſtum. Proh Deus! dic advenerit? venerit.*
Ergo dabit lucem: & micat ipſa nitore replena?
Plena. Fuit pariter num facies? acies (6).
Et quibus armis pugnavit; num gratia abundans?
Undans. Pugnando prævaluit? valuit. (7)
Ergo tulit palmam divina luce profuſa?
Fuſa. Canit plauſus num moriens? oriens. (8)

E

(1) Quasi aurora consurgens . . . *Cant. 6. 9.*

(2) S. Amphilochius in homilia de Deipara. Qui antiquam Virginem sine probro condidit; *Ipse*, & *Secundam* sine nota, & crimine fabricatus est.

(3) Et draco ſtetit ante mulierem, quæ erat paritura, *Apoc.* 12. 4.

(4) Et in utero habens, clamabat parturiens . . . . *Ibidem v.* 5.

(5) Et peperit Filium masculum, qui recturus erat omnes gentes. *Ibid. v.* 5.

(6) Terribilis ut caſtrorum acies ordinata ... *Cant. 6. 9*

(7) Et mulier fugit . . . ubi habebat locum paratum a Deo. *Apoc. c.* 12. *v.* 6.

(8) Et datæ sunt mulieri alæ duæ .... ut volaret .. a facie serpentis . . . *Ibid. v.* 14.

Quis rumor auditur lati clamoris? amoris.
Carmina quis vates eloquitur? loquitur.
Virginis ortus erit purus, nunc prædico; dico.
Ad cantus alacer devenio; evenio.

Nesciens labem celebretur omni
Laude: cælestis patriæ sodales
Excolunt palmis Mariæ nitentem
Virginis ortum.
Stella jam nobis rubicunda fulget;
Pulchrior Luna paritura Solem
Gratiæ: & victrix oriens natricis;
Ebora vincit.
Infremit cernens Stygii caterva
Dæmonum: pugnant rabido conatu:
Sed Pater Cæli redimit Puellam
Sanguine Nati.
Luget infaustis lacrymis Avernus
Fractus in bello: redivivus inde
Surgit oppressus populus redemptus
Labe parentis.
Hinc canunt silvæ, nemorumque frondes
Personant: cantum Triadi perennem
Offerunt fontes, mare, terra, colles,
Flumina, montes.
Ergo Pastores modulemur omnes
Voce, quam Phœbus venerantur, astra
Virginem læti fateamur albam
Carmine laudis.

DEL

P. PIETRO-PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ASCRISIO..:

Contro la Donna generosa, e forte,
Che il Ciel prevenne colla grazia, il fiero
Drago sdegnossi, e pe'l suo vasto Impero
Giurò d' averla fra le sue ritorte. (a)

Quel Dio però, ch' Ella si scelse in sorte,
D' innocenza, virtù, e candor primiero
Aprille in un baleno il bel sentiero:
E Pluto disperò di darla a morte;

E di Sol vestita fè a tutti conte
Sue palme insigni, e nell' orrendo oblìo
Tornò Satanno col rossore in fronte.

Maria più non temer, dal Cielo si udìo: (te (b)
L'Orto del Cor chiuso è al nemico, e'l Fon-
Della tua bell' Alma ha suggellato Iddio.

(a) *Iratus est Draco in Mulierem, & abiit facere prælium*. Apocal. XII. 17.

(b) *Hortus conclusus, Fons signatus*. Cantic. IV. 16.

D I

RAFFAELE ORGITANO

Tra gli Arcadi

ALIDORETO ERMINIANO

A

TIMETO REMILIANO.

INvan m' accingo ad animar la lira,
Valoroso *Timeto*, invan m' impegno
Cantare, a scorno dello stigio Regno,
Colei, per cui l' Umanità respira.

Se vuo' ridir, che all' empia serpe dira
Fiaccò l' inclita *Donna* il capo indegno,
Ond' ebbra di furor, d' odio, e di sdegno
Contro l' alma *Eroina* invan s' adira:

Nò, che non posso il Tracio Libètro
Ascenderne sovente; alto è il desìo,
Ma tremante, e confuso il passo arretro.

Giacchè nulla sperar giammai poss' io
Dal biondo Nume, e nulla affatto impetro,
Deh supplisci, *Timeto*, al canto mio.

DEL

P. ANGELICO DA S. LORENZO

Eremitano Agostiniano Scalzo Palermitano

Tra gli Arcadi

TIMETO REMILIANO.

Ed Accademico del Buon - gusto:

RISPOSTA.

O Saggio *Alidoreto*, ah! non aspira
Ad alta impresa il mio debole ingegno;
Che l' ali brevi gli son di ritegno
Al volo, e in ima valle al suol si aggira.

La Musa tua, che Arcadia ognora ammira
Può sollevarsi tanto, e dar nel segno
Del Cielo, che formò l'alto disegno,
Onde Averno si cruccia in pianto, ed ira.

Io dirò sol col mio spreggievol metro,
Dietro alle trame, che Cocito ordìo,
Ed alla Strage, e comun danno dietro:

Oggi le tese insidie. e 'l capo rio
Al serpe infranse, al par di fragil vetro,
L' eccelsa *Madre* del Figliuol d' Iddio.

D E L

P. PAOLO DALLO SPIRITOSSANTO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERALDO...

ALba del Sole eterno omai risplendi, (a)
Gentil Donzella, al vasto Cielo in fuori:
Alba felice pur, che in sen comprendi
E di grazia, e natura ampli tesori.

Di Te a quel primo uscir notturni orrori
Mettonsi in fuga, e Tu più vaga ascendi,
Ove superno stuol d'augei canori
Vanta di tua Beltade i don stupendi.

Il Sol, che Tu produci, oh quanto è vago
Sole Divin, che il cieco Mondo indora,
Sole sempre di se contento, e pago.

Qual neo difforme intanto ormai scolora
L'Alba di questo Sole, e bella Imago? (b)
Se puro è il Sole, e perchè nò l'Aurora?

(a) *Quasi Aurora consurgens*. Cant. VI.
(b) *Imago bonitatis illius*. Sap. VII.

DI TOMMASO MARIA TROMBACCIA

Tra gli Arcadi

CHERSIADE ELUTREO.

DA rabbia, e scorno, e da dolore oppresso
Il Reggitor de le Tartaree porte
Tornando a' suoi, de l' infernal Coorte
Raccolse allor il reprobo Consesso:

Vendetta, fidi miei, gridando, impresso
Ho l' oltraggio nel cor .. ah! Pluto il forte
Da una Donna abbattuto! ingrata sorte
Tu de le imprese mie turbi il successo!

Ma pur son Pluto, e pur farò ... Che fai?
Disse un di quella Turba disperata,
Ed Ei soggiunse: ah! Sciocco, ah! tu non sai.

La Purità di Lei, che sconcertata
Ha l' Opra, che sì bene incominciai,
Sempre verrà per me sempre oppugnata.

DI RAFFAELLO CATANEO

Tra gli Arcadi

ANTIMIO ....

AH se del tutto esser non dee perfetta,
Gran Dio, la gloria del Celeste Impero
Senza quell' Alma, che a regnare eletta
Fu dal provvido tuo desir primiero;

Al prefisso destin, deh il corso affretta,
E l'opra adempi. Se del gran Mistero
Il sol desio, la sola speme alletta,
Qual gioja allor che splenderanne il vero?

Supplice al divin Tron, così dicea
Schiera del Ciel, quando di Jesse piacque
Un Ramo a Lui che solo amando crea.

Concetta l'alma real, subito nacque
Un nuovo raggio in Ciel; poi fra la rea
Umanità l'antico pianto tacque.

1105835